

CAMERA DEI DEPUTATI. Respite con 314 voti contro 292 le mozioni di Pd, Idv e Terzo Polo. Fli: maggioranza ferma, fallita la campagna acquisti

No alla mozione di sfiducia per Bondi Il ministro: cultura uccisa dalla sinistra

Assenti molti parlamentari delle opposizioni. Il responsabile dei Beni culturali si difende: vogliono colpire Berlusconi attraverso me.

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

●●● Come previsto e annunciato, il ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, si è salvato ieri dalla mozione di sfiducia presentata da Terzo Polo e Pd-Idv, respinta dalla Camera con 314 no, 292 sì e due astensioni. Decisiva l'assenza di diversi deputati dell'opposizione, impegnati a Strasburgo al Consiglio d'Europa, per la mozione contro le persecuzioni dei cristiani nel mondo, motivo per cui Udc e Pd avevano chiesto invano alla maggioranza di rinviare il voto su Bondi. Già in mattinata lo stesso leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini aveva avvertito: «Lo sanno anche i bambini dell'asilo che Bondi avrà la maggioranza», mentre un altro leader del Terzo polo, Francesco Rutelli, aveva sottolineato: «Sappiamo che non passerà, ma essa è solo una tappa di una battaglia a difesa della cultura italiana. Per noi non è questione di dare una spallata a questo o a quel ministro ma di difesa della cultura italiana, rispetto alla quale Bondi è del tutto assente».

Naturalmente soddisfattissimo il ministro Bondi, che sino al-

l'ultimo aveva chiesto alle opposizioni di ritirare la mozione, presentata in seguito ai crolli avvenuti a Pompei: «Il Pd e i partiti ispirati da Fini e da Casini - ha detto Bondi, una volta conosciuto l'esito del voto - trarranno qualche insegnamento anche dalla sonora sconfitta di oggi? Una sana idea della politica e

una realistica considerazione degli interessi del Paese lo suggerirebbero, temo però che questo non avverrà, soprattutto perché i leader di queste forze politiche sono persone politicamente e umanamente assai modeste». Intervenendo in Aula prima del voto, Bondi aveva detto che la mozione contro di lui «dimostra la forma di imbarbarimento della politica italiana e introduce una grassa nuova nella politica del paese. D'ora in avanti in luogo del confronto democratico e politico, si potranno presentare mozioni di sfiducia individuali per attaccare e umiliare gli avversari politici». Poi aveva accusato: «Volete tentare di dare l'ennesima spallata al Governo. E in questa ansia che vi divora le persone per voi non hanno nessuna importanza. Questo cinismo della

politica è miope. Lo ricordo soprattutto ai tanti cattolici del Partito Democratico». Il ministro aveva anche accusato la sinistra di «aver dato il colpo mortale al finanziamento della cultura in questi ultimi anni». E a risultato

archiviato governo e maggioranza vanno soprattutto all'attacco del Terzo polo. Così il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano: «Fino a ieri l'Udc ha caratterizzato la sua azione parlamentare all'insegna della serietà dell'opposizione. Oggi, con la mozione contro il ministro Bondi, vi è qualche dubbio che sia ancora così». Parla di «ennesimo suicidio politico dell'opposizione», il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini e anche la deputata del Pdl, Gabriella Giammanco, sostiene che «la mozione di sfiducia al ministro Bondi si è rivelata l'ennesimo autogol di un'opposizione confusa, che ha tentato di destabilizzare con un attacco strumentale un governo forte, sostenuto da una maggioranza coesa».

Non se la prende più di tanto per il risultato del voto, Pier Ferdinando Casini, per il quale «non è una grande questione: se avessimo condiviso l'operato del ministro Bondi avremmo votato contro la sfiducia, poiché non lo abbiamo condiviso abbiamo votato la sfiducia». E parole molto dure nei confronti del ministro e della sua azione al governo erano giunte da tutta l'opposizione durante le dichiarazioni di voto. L'IdV, Pierfelice Zazzerà, lo ha persino definito «il peggior ministro della storia d'Italia. Uno come lei - ha aggiunto - non può fare il ministro ma il giullare di corte». Duri i finiani: maggioranza ferma, fallita la campagna acquisti.

DAI TAGLI AI CROLLI, 2 ANNI DIFFICILI

●●● I due anni trascorsi da Sandro Bondi al ministero della Cultura non sono stati dei più semplici. Sotto la lente l'operato del ministro e una serie di contestazioni e problemi legati ai crolli di Pompei, ai tagli e ridimensionamenti al settore della Cultura e agli incarichi affidati a persone molto vicine al ministro, tra cui il figlio della compagna. Queste alcune delle tappe che hanno condotto alla mozione di sfiducia.

●●● **TAGLI ALLA CULTURA.** Dopo le tante manifestazioni contro i tagli alla cultura (si ricorda, ad esempio, il blitz di tanti personaggi di spettacolo lo scorso anno sul red carpet della Festa internazionale del Cinema di Roma) Bondi, ospite di Michele Santoro nello studio di Annozero, il 18 novembre scorso

viene fischiato in diretta da Fontana di Trevi mentre Riccardo Scarmacio si fa portavoce delle richieste del mondo dello spettacolo al Governo.

●●● **CROLLI.** Dalla Domus Aurea al Colosseo, fino alla Schola Armarum di Pompei e al portale quattrocentesco di Gela, parzialmente crollato il 19 novembre: solo nel 2010 è un bollettino di guerra quello delle notizie sui crolli, piccoli e grandi, a danno del patrimonio culturale italiano. È il 5 novembre quando un muro grezzo cede nel giardino di una Domus conosciuta come la «casa del moralista» a Pompei, subito dopo il più consistente crollo della «Schola Armarum». Il 30 marzo infiltrazioni d'acqua provocano crolli alla Domus Aurea. E a maggio, cade a terra da uno degli ambulacri del

primo piano un pezzo di malta di calce della struttura originale del Colosseo.

●●● **INCARICHI E CONSULENZE.**

«Consulenze a pioggia agli amici degli amici oltre al figlio della sua compagna»: così il senatore dell'Idv Stefano Pedica il 30 dicembre 2010 accusava il ministro Bondi. «Distorta la verità», la difesa del ministro della Cultura, a proposito dell'ex marito e del figlio della sua compagna, Manuela Repetti: «Per il figlio di Manuela, Fabrizio Indaco, si tratta di un lavoro interinale a tempo determinato presso una Fondazione che ha una sua autonomia amministrativa e non dipende dal ministero - dice Bondi -. È vergognoso che si sia parlato in modo scorretto di una vicenda che riguarda un giovane che lavora per mantenersi gli studi».

